

Informazioni d'approfondimento/immagini online al sito:

www.swmb.museum

Media

Login > Password: swmb > Login

> Media

Ombrelli – dal quotidiano all'arte

Michel Heurtault presenta la sua collezione museale 1750 – 1970 e le sue creazioni attuali

24 ottobre 2015 – 3 aprile 2016

Mentre il mondo intero è inondato da ombrelli a buon mercato di provenienza asiatica, a Parigi una piccola azienda artigianale resiste tenacemente all'invasione. Con materiali del passato e un savoir-faire unico. Nella bottega si trovano ombrelli e parasoli per ogni clima e ogni occasione: per ripararsi dalla pioggia, per proteggersi dal sole, per un matrimonio, per un film storico, per un evento di alta moda oppure per un'esposizione molto speciale. Questo è il mondo di Michel Heurtault. Le incredibili conoscenze di tali arnesi e la straordinaria abilità nel restauro di ombrelli storici sono state acquisite da sé da questo parigino d'adozione. Oggi la sua competenza ritenuta unica ha cementato la sua fama mondiale e gli ha valso prestigiosi riconoscimenti come il *Maître d'Art*.

Nella mostra si potranno ammirare oltre 400 esemplari da museo di tempi passati ma anche le sue creazioni più recenti. Saranno esposte altresì le singole parti di un ombrello, da impugnature a forma di cani e gatti, a stoffe a metraggio in antico pizzo e ricami storici, alle montature in osso di balena o metallo. L'ombrello vanta una movimentata storia lunga ben 4000 anni. Il pezzo più antico della collezione risale alla produzione di Jean Marius. Per la sua invenzione dell'ombrello tascabile tre volte pieghevole il Re Sole Luigi XIV gli concesse all'inizio del XVIII secolo un diritto di marchio esclusivo per cinque anni.

L'ombrello: origine e significato

La funzione primaria e più semplice dell'ombrello è stata indubbiamente quella di riparo mobile. Il suo scopo può essere dedotto dalla sua denominazione nelle varie lingue: protezione dal sole (francese *parasol*), riparo dalla pioggia (tedesco *Regenschirm*) e arnese dispensatore d'ombra (italiano *ombrello*). Il termine medio alto tedesco di *Schirm* indica lo *scudo di un guerriero* ed evoca quindi un significato generale di protezione.

Oltre la protezione dal sole e dalle intemperie, l'ombrello, come un baldacchino mobile, vuole anche mettere in risalto la persona coperta. In questa doppia funzione di protezione e distinzione, l'ombrello divenne anche simbolo di sovranità.

Nella sua forma più semplice, l'ombrello è costituito da un'asta centrale di varia lunghezza a cui sono fissate stecche su cui è tesa una copertura in tessuto, carta, foglie, penne, pelle o altri materiali. La forma del tettuccio può variare: piatto, a calotta, a punta, a triangolo o a campana – tutto è possibile. Lungo i bordi possono essere applicate frange, pompon o campanelle.

Le prime tracce di un ombrello risalgono al II millennio a.C. In Egitto sono stati rinvenuti oggetti di quest'epoca simili a ombrelli, detti ombrelli a ventaglio o parasole, che nella loro funzione simbolica

anticipano l'ombrello rotondo, in auge successivamente. Questi arnesi servivano a rinfrescare l'aria e a proteggere dal sole la persona coperta.

Numerose raffigurazioni provenienti dall'area culturale assira rappresentano ombrelli nella loro forma attuale. L'aspetto sontuoso e sfarzoso dell'ombrello e la sua frequente comparsa in relazione al culto del sovrano confermano il fatto che presso gli assiri, i persiani e anche i greci gli ombrelli, oltre alla loro funzione di protezione, erano anche attribuiti di potere. Dal I millennio a.C., l'ombrello è noto anche in Asia e Africa come simbolo di potenza e segno di giurisdizione.

In Cina si ha notizia dell'ombrello fin dall'XI secolo a.C. Anche qui, accanto alla sua funzione di riparo dal sole, serviva da segno di sovranità. Come in India, anche in Cina era possibile stabilire la posizione sociale di un dignitario in base al numero di livelli dell'ombrello. La sua forma e colore variavano in funzione del rango del suo portatore. Anche in Giappone l'ombrello a più piani indicava il rango. L'ampio ombrello rosso faceva parte dei paramenti imperiali. Nel XVIII e XIX secolo l'ombrello veniva usato come accessorio di lusso dalle dame giapponesi, mentre i ceti popolari lo usavano come riparo dalle intemperie.

L'ombrello nell'area culturale europea

Nell'area culturale greca e romana l'ombrello mantenne per lo più la sua funzione primitiva di riparo dal sole ed era prevalentemente un attributo del gentil sesso. Da fonti scritte risulta tuttavia che i romani già conoscevano e usavano una specie di ombrello con funzione di parapigioggia.

L'ombrello assunse una maggiore importanza solo nel Medioevo assurgendo a importante elemento del cerimoniale papale. Le prime testimonianze al riguardo risalgono alla seconda metà del XII secolo e ai primi decenni del XIII secolo. In un elenco dell'inventario papale del XIII secolo è menzionato anche il portatore dell'ombrello. A tutt'oggi il parasole del Papa è impiegato come segno visibile del suo potere e della sua dignità, in particolare in occasione di processioni. In stemmi papali del XVIII secolo e su monete del XIX secolo si trovano le chiavi pontificie poste in decusse con l'ombrello.

A Venezia si usava fin verso il XVIII secolo coprire il doge con un ombrello affinché il supremo magistrato fosse visibile da lontano siccome, data l'angustia degli spazi, non poteva attraversare la città a cavallo o in carrozza.

Fin verso la fine del XVI secolo, in Europa occidentale non si ha traccia di un uso profano dell'ombrello. Nella sua funzione di protezione dal sole e dalla pioggia era esclusivo appannaggio dei dignitari. Solo in seguito si diffuse l'uso dell'ombrello nella vita quotidiana. Dalle testimonianze scritte dell'epoca sappiamo che le dame lo utilizzavano per proteggersi dal sole, mentre l'impiego come parapigioggia non è ancora attestato.

Nel XVII e XVIII secolo il parasole si diffonde in particolare in Francia, Italia, Germania e Inghilterra. Inizialmente era in auge in prevalenza alle corti delle città di residenza. Da un inventario del guardaroba di Luigi XIV del 1673 risulta che aveva a disposizione undici parasole di variopinto taffetà e tre ombrelli in tela cerata, con fodera di seta o ornati di ricami in oro e seta. Benché l'uso dell'ombrello sia noto fin dagli ultimi decenni del XVII secolo, gli uomini iniziarono a portarlo solo da metà del XVIII secolo. Il motivo per cui l'uso dell'ombrello nella vita quotidiana rimase così a lungo privo d'interesse va ricercato nelle condizioni sociali dell'epoca. I ceti elevati d'allora si spostavano dapprima in portantine e in seguito in carrozze, di modo che era inutile un'ulteriore protezione dal sole o dalla pioggia. Per la popolazione povera, invece, era sufficiente la

protezione offerta da un abbigliamento realizzato con materiali robusti e semplici. Un altro motivo era il peso. Gli ombrelli d'allora pesavano diverse libbre ed erano troppo poco maneggevoli per ambire al ruolo di accessorio di moda.

I più antichi ombrelli ancora conservati risalgono al XVIII secolo. In quest'epoca, l'ombrello inizia a diffondersi in tutti gli strati sociali. A promuoverne l'uso sono state soprattutto le donne, che si munivano di parasole per proteggere la carnagione delicata e non rimanere abbagliate dal sole. Il parasole divenne così un accessorio indispensabile del guardaroba femminile.

Con il tempo, l'uso dell'ombrello si diffuse sempre più anche tra le cerchie borghesi dove la protezione dalla pioggia era preminente rispetto alla protezione dal sole, poiché l'alta società usciva solitamente in carrozza.

L'ombrello come accessorio di moda

La storia della moda dell'ombrello inizia allorché la mera utilità e funzionalità dell'ombrello perse d'importanza rispetto al pregio artigianale, all'estetica e agli aspetti decorativi. Gli ombrelli si allungarono e si accorciarono; la calotta assunse forma ampia, piatta o a cupola; l'asta era decorata, arabescata o sobria e l'impugnatura un'opera d'arte a sé.

Nel corso del XIX secolo l'ombrello divenne un oggetto d'uso comune per tutte le classi sociali. Alla fine del XIX secolo e nel XX secolo la varietà degli ombrelli divenne espressione della volubilità della moda. Come accessorio di moda l'ombrello seguiva le tendenze del momento, integrando e completando la linea attuale e aggiungendo tocchi di originalità. Ancora negli anni 1960 era possibile farsi confezionare ovunque a Parigi o Londra ombrelli su misura. L'abbigliamento perfetto del gentiluomo o della gentildonna comprendeva un bell'ombrello. Poi giunsero i primi ombrelli a buon mercato dalla Cina e con essi iniziò il declino di questo pratico e attraente accessorio di moda. Oggi in tutt'Europa non esiste più nessuna fabbrica che produce forcelle per ombrelli. La migliore meccanica negli anni 1950 e 1960 fu quella sviluppata dal produttore tedesco Knirps. Forse questa esposizione contribuirà a modificare un po' la percezione e la considerazione di questo oggetto d'uso comune affinché l'ombrello non sia semplicemente visto come un prodotto usa e getta.

Il parasole e la sua storia millenaria

L'ombrellino parasole non ha vita facile oggi. Di gran lunga precedente l'ombrello, lo si riconosce già su antiche raffigurazioni egizie, persiane e cinesi. Queste prime forme erano generalmente grandi baldacchini sostenuti da servi. In Giappone, Indonesia e Birmania (l'attuale Myanmar) si tendeva carta sui raggi; in altre regioni gli abitanti intrecciavano parasoli di paglia per proteggersi dal sole.

Nel corso del XVII secolo, si arrivò al piccolo parasole che poteva essere tenuto con una mano. Attorno alla metà del XVIII secolo, ai tempi della marchesa di Pompadour (1721-1764), era decisivo che il nuovo accessorio, il parasole, ponesse in risalto il fascino della portatrice. La passione della borghesia per le escursioni all'aria aperta, la scoperta delle bellezze naturali, le scampagnate e le passeggiate sul viale erano altrettante occasioni per mostrarsi con l'ombrello. All'epoca, quest'accessorio non poteva essere abbastanza alla moda, eccentrico, vezzoso e civettuolo. Se inoltre era anche maneggevole e pieghevole o poteva essere portato al polso, tanto meglio.

Attorno al 1750 fece furore dapprima in Francia e successivamente in Germania un parasole con il manico a cerniera pieghevole detto *marquise*. Esistevano modelli che nell'asta celavano una seconda cerniera che permetteva di inclinare la calotta lateralmente di circa 90° consentendo così di impiegare il parasole come ventaglio. Ma, forse a causa del complesso meccanismo, questo speciale ombrellino a manico pieghevole non riuscì ad affermarsi. Per contro, il parasole a manico pieghevole semplice rimase in voga nel mondo femminile fin verso gli anni settanta del XIX secolo e, in virtù della sua popolarità, fu costantemente riproposto in nuove fogge.

Alla fine del XVIII secolo fece la sua comparsa l'*ombrello a bastone*, assai apprezzato dalle signore in virtù dei loro tacchi alti. Unico difetto di quest'ombrello era il fatto di dover toccare l'estremità impolverata per aprirlo.

Fino a circa il 1915/1920 il parasole è rimasto un accessorio indispensabile per le signore durante la permanenza all'aperto. La dimensione e i colori dei parasoli, la lunghezza del fusto e il numero di raggi cambiavano con la moda.

Sin dagli inizi il parasole era considerato un accessorio indispensabile per le persone di carnagione chiara per non esporsi al sole cocente. Solo negli anni successivi alla prima guerra mondiale, in seguito ai mutamenti delle condizioni sociali, le esigenze in fatto di moda e quindi anche di ombrelli si svilupparono in direzione opposta. La tintarella, un tempo un segno distintivo tra chi doveva lavorare all'aperto e chi poteva permettersi di restare in casa, divenne rispettabile. Questo cambiamento dell'estetica fino alla superabbronzatura ha comportato il pressoché totale abbandono dell'impiego del parasole. Con l'avvento della società del tempo libero, la tintarella è oggi considerata una caratteristica sociale per uno stile di vita privilegiato: ci si può permettere vacanze al Sud.

In Cina, il Paese d'origine del parasole, si chiude il cerchio della sua storia. In quel Paese è tuttora apprezzato come oggetto d'uso quotidiano e patrimonio culturale tradizionale. Nei parchi di Shanghai si incontrano donne cinesi che portano l'accessorio con la stessa grazia delle generazioni precedenti. Anche l'ideale di bellezza tradizionale che rifiuta una pelle segnata dal sole e profondamente abbronzata è rimasto immutato per millenni. A fianco di parasoli variopinti in stoffe di nylon si vedono i parasoli di manifattura tradizionale in carta oleata con manico e bacchette di bambù, prodotti nelle botteghe degli ombrellai.

L'ombrello

La prima menzione scritta dell'ombrello in Europa risale all'anno 800. Allora l'abate di Tours ne inviò uno al vescovo di Salisburgo con le seguenti parole: *Ti mando un tettuccio protettivo per riparare il tuo venerando capo dalla pioggia.*

Bisogna tuttavia attendere la fine del XVII secolo per riscontrare indicazioni dell'uso dell'ombrello come riparo dalla pioggia. La differenza rispetto al parasole consisteva unicamente in un'esecuzione impermeabile della copertura.

Un tempo in Cina gli ombrelli erano realizzati con stecche di bambù e carta oleata. Oggi gli ombrelli sono prodotti con cotone impregnato, materiali sintetici o nylon con montatura d'acciaio estraibile. I primi tentativi di produrre un ombrello pieghevole con il minimo ingombro quando non è in uso risalgono già alla fine del XVII secolo. Nel gennaio del 1710, sotto il regno di Luigi XIV, Jean Marius ottenne per la sua invenzione dell'ombrello tascabile tre volte pieghevole un privilegio regale: per

cinque anni, tutti gli ombrelli tascabili di tale foggia recarono il suo marchio. Nel 1786 l'ombrellaio John Beale depositò una domanda di brevetto per un ombrello tascabile ad apertura automatica. Anche nel XIX secolo persisteva l'esigenza di un ombrello pieghevole. Vennero prodotti vari modelli con tecniche diverse.

La variante di maggior successo dell'ombrello pieghevole è certamente il tedesco *Knirps* (*pigmeo, piccolino*). L'invenzione di quest'ombrello tascabile risale al 1928 ed è dovuta all'assessore minerario in pensione Hans Haupt di Breslavia. Nel 1930 fece brevettare il modello a telaio telescopico con il nome di *Knirps*. Piccolo, maneggevole e oltremodo pratico, trova ancora oggi posto ovunque. Ha superato tutte le tendenze della moda ed è diventato il più popolare ombrello da viaggio. In auto, in treno, in aereo o nello zaino – il Knirps non manca mai. Fin verso gli anni 1960, a Parigi era ancora possibile ovunque farsi confezionare ombrelli su misura.

Asta e impugnatura dell'ombrello

L'industria di manici forniva le aste (sono dette aste i manici senza impugnatura) e le impugnature. Tra il 1850 e il 1880 venne fondata la maggior parte delle fabbriche d'aste. Le essenze europee preferite erano rovere, castagno, faggio, betulla, pero, prugno e nocciolo.

Nel XIX secolo era assai richiesta la lavorazione artistica dell'impugnatura, che veniva eseguita con i più disparati materiali e in molteplici forme. Legno, avorio, corno, metallo nobile o materiali sintetici erano modellati a guisa di teste d'animale, stemmi, figure, ritratti, fiori, frutti e molto altro ancora. Alla fantasia non era posto alcun limite. Una particolarità erano le impugnature ad astuccio con piccoli contenitori per sigarette, cipria, profumo e altri articoli di toeletta.

Ombrellai, *Parapluiemacher* e fabbriche d'ombrelli

Il maestro artigiano attorno al 1800 lavorava solitamente da solo o con un numero ristretto di garzoni e apprendisti, senza macchine e con scarsa divisione del lavoro. Si procurava le materie prime da sé. Anche gli utensili occorrenti erano di sua proprietà e solitamente vendeva i suoi prodotti direttamente ai consumatori finali sui mercati locali e talvolta a commercianti.

In Germania, le botteghe degli ombrellai sorgevano generalmente nell'ambito di opifici di tornitori dediti alla produzione artigianale di ombrelli. Fin verso gli anni '40 del XIX secolo gli ombrellai in Germania si facevano chiamare *Parapluie-* o *Parasolmacher* – un indizio sul ruolo dominante della Francia nell'ambito della moda in quell'epoca.

Nel XIX secolo si diffuse l'industrializzazione e in seguito la produzione di massa. Non erano molte le industrie che, come gli ombrellifici, necessitavano di altrettanti semilavorati così diversi per la fabbricazione di un solo prodotto unico. Le fabbriche cercavano soprattutto di ridurre il non indifferente peso di fino a 5 kg (attorno al 1806). Nella sola Francia erano stati depositati tra il 1791 e il 1843 circa 60 brevetti finalizzati al conseguimento di tale obiettivo.

Verso la metà del XIX secolo le pesanti montature di fanoni o canna vennero sostituite con costruzioni d'acciaio decisamente più leggere. Un'invenzione, questa, che dobbiamo all'inglese Samuel Fox, che diede così la stura a una nuova era nella fabbricazione di ombrelli.

Anche la vecchia copertura degli ombrelli di tela cerata fu sostituita da nuove stoffe come la seta, il cotone, la lana o tessuti misti. Una miscela paraffinica formava uno strato protettivo idrorepellente. Per i parasole si impiegarono materiali decorativi e leziosi, tra cui soprattutto merletti e ricami. Oggi non esiste più nessuna fabbrica in Europa che produce forcelle per ombrelli. La migliore

meccanica negli anni 1950 e 1960 fu quella sviluppata dal produttore tedesco Knirps.

L'ombrello: un oggetto culturale

L'ombrello ha assunto nella storia un significato quasi mistico – come tetto portatile, che nelle epoche delle più antiche grandi civiltà proteggeva le immagini degli dei e fungeva da simbolo del potere terreno. Ancora oggi, il baldacchino è segno di dignità e prestigio. Nessuna sorpresa, quindi, che su molte rappresentazioni del XIX e del XX secolo incontriamo spesso l'ombrello, sia su pitture murali, pitture su seta o dipinti su vaso.

Anche nelle opere pittoriche di artisti famosi si trovano spesso parasoli – specie tra gli smorti cittadini, dato che la borghesia evitava l'abbronzatura. Si temeva che con la pelle scura si avrebbe assunto la stessa carnagione del viso delle famiglie contadine segnate dal duro lavoro nei campi o dei nomadi che vivevano sotto un tetto di stelle. Un nobile pallore e una carnagione diafana erano attributi visibili dell'appartenenza di ceto ed erano considerati segni distintivi di una posizione sociale elevata.

Il parasole era uno degli accessori di moda importanti del guardaroba delle ricche dame di città. All'artista dava la possibilità di esprimere l'aspetto leggero, grazioso, trasognato e intimo della portatrice. Era d'obbligo per una passeggiata fuori città. Nell'opera *Promenade à Argenteuil* (1875) di Claude Monet le donne passeggiano con *ombrelles* neri di mezza seta aperti. In un altro dipinto di Monet, *Les coquelicots à Argenteuil* (1874), la passeggiatrice tiene il suo parasole aperto in posizione fortemente ribassata dietro la schiena. Tenere il parasole in posizione verticale sopra di sé era piuttosto scomodo per passeggiare attraverso i campi di papaveri rossi godendosi il panorama del paesaggio. Un'altra opera di Claude Monet del 1875 mostra sua moglie Camille con il figlio Jean. Madame Monet solleva in alto il parasole con slancio e lo usa anche come accessorio civettuolo. D'altronde, il tema dell'ombrello ricorre altresì in ulteriori opere come le successive *Donne con il parasole* o *La spiaggia a Trouville* (1870).

A queste interpretazioni fa da contrasto l'opera *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande Jatte* (1884) di Georges Seurat. Le signore con parasole ivi raffigurate appaiono assai statiche. Generazioni di pittrici e pittori hanno utilizzato un ombrello di grande diametro per uno scopo particolare: come *parasole da pittore*. La sua funzione era quella di riparare dal sole la tela e il blocco da disegno. Al pittore svizzero Frank Buchser dobbiamo una bella rappresentazione di quest'impiego in una sua opera del 1862. Anche il maestro Carl Spitzweg di Monaco di Baviera ha raffigurato un pittore che si riposa nel bosco sotto un parasole da pittore (1850). Celebre è la sua tela *Il povero poeta* del 1839. Il poeta giace nel letto della sua camera e sopra di lui pende dal soffitto un ombrello nero aperto. D'altronde, il parasole compare spesso nelle opere di Spitzweg, per esempio ne *La passeggiata domenicale* (1841), *Il pittore in giardino* (ca. 1870) o *Il padrone della tenuta*.

Sorprende che anche l'ombrello, il cui successo fu più tardivo, ebbe un tale numero di rappresentazioni artistiche. Il pittore francese Pierre-Auguste Renoir ha intitolato nel 1879 una delle sue opere *Gli ombrelli*.

Spesso il parasole serviva al pittore come ausilio nella composizione, come macchia di colore o filtro della luce. Nel suo dipinto *Lisa* (1867), considerato un'opera standard del primo impressionismo, il volto della donna è in ombra; solo sotto il mento brilla una chiazza di luce. Ma l'elenco dei pittori famosi che hanno riprodotto ombrelli nelle loro opere può essere esteso

all'infinito, da Vincent van Gogh con *Il ponte levatoio*, Francesco José de Goya con *La lettera d'amore* a Edvard Munch con *Sera sul viale Karl Johan*. Questo non è un dipinto spensierato, ma riflette la melanconia della pioggia e la malinconia della vita.

Il Maître d'Art Michel Heurtault di Parigi e la sua passione

L'ombrellaio Michel Heurtault crea nel suo piccolo atelier a Parigi straordinari pezzi unici. È fiero che i suoi ombrelli siano fatti per durare per generazioni.

Un elegante ombrello per il gentiluomo è fatto di tessuto di seta e un bastone d'acero tornito giorno dopo giorno a formare lentamente un manico d'ombrello. Il puntale non è di plastica, ma di autentico corno.

Nella bottega del Maître d'Art tutto è fatto a mano: l'assemblaggio della montatura, il taglio su misura delle singole parti e la cucitura della stoffa tesa della copertura. I singoli componenti sono forniti da produttori selezionati o si tratta di rarità collezionate. Anche le macchine, come la punzonatrice automatica per la rosetta, sono spesso più vecchie del titolare del negozio. I pezzi più pregiati vengono ricamati a mano con perle o merletti.

Oltre a ombrelli realizza assieme al suo giovane collaboratore Andrea, al quale trasmette il suo sapere, anche parasoli per privati o per produzioni cinematografiche. Tutte queste opere d'arte nascono nel suo atelier ubicato sotto le arcate del viadotto del XII arrondissement di Parigi. Michel Heurtault è uno degli ultimi, se non l'ultimo artigiano che padroneggia l'arte dell'ombrellaio. È autodidatta: non c'era più nessuno che poteva insegnargli il mestiere. Dalla fine degli anni 1960 la produzione di ombrelli e in particolare dei principali componenti si è trasferita in Cina.

Grazie alla sua ricca collezione di materiali e al suo profondo sapere Heurtault è anche in grado di provvedere al restauro a regola d'arte di ombrelli di tutte le epoche. Le sue creazioni sono apprezzate in tutto il mondo. Le giapponesi e le australiane amano ancora oggi il parasole. Parallelamente cresce la consapevolezza dei vantaggi che comporta il suo uso.

Gli ombrelli, invece, trovano i loro estimatori principalmente in Europa e negli Stati Uniti.

Michel Heurtault ha fondato la sua ditta nel 2008, in un periodo in cui numerose altre imprese del settore dovevano chiudere bottega. Le sue straordinarie creazioni nella migliore tradizione artigianale trovarono però estimatori ed acquirenti. L'impulso alla fondazione della ditta fu la visita dello stilista di fama mondiale Yves Saint Laurent in persona nel 2005 che ordinò un parasole giapponese. Oggi questa produzione fatta a mano fa parte della *Fondation Pierre Bergé – Yves Saint Laurent*.

Tra le particolarità della bottega di Heurtault v'è sicuramente anche il fatto che la clientela può ordinare gli ombrelli secondo i propri gusti. Sovradimensionati, con un'impugnatura riccamente decorata, in stoffa esclusiva o con motivi stravaganti – tutto è possibile. Anche impugnature d'avorio con inserti di perle o impugnature di legno intagliato con forme d'animali come anatre, cani, pappagalli e molto altro ancora. Ogni desiderio del cliente può essere esaudito. Naturalmente si tratta anche di una questione di prezzo. Una principessa di uno Stato del Golfo aveva voluto un'impugnatura rivestita di pelle di razza. Un gioiello così stravagante può costare diverse migliaia di euro.

Michel Heurtault giocava già da bambino con gli ombrelli

Ma per Michel Heurtault non si tratta in primo luogo di denaro. Gli ombrelli sono una sua passione

da sempre. Fin da bambino erano il suo giocattolo preferito. Mentre i suoi coetanei giocavano con le automobiline, lui era affascinato dalla meccanica, dalle bacchette e dalla tecnica di piegatura degli ombrelli. Non aveva ancora dieci anni quando iniziò a smontare e rimontare ombrelli e a costruire un nuovo ombrello partendo da due ombrelli diversi. Michel Heurtault si ricorda che sua madre riteneva molto singolare questa passione. All'età di 20 anni iniziò a collezionare in grande stile setacciando i mercatini delle pulci, le aste e le svendite per cessata attività. Col tempo ricevette numerosi singoli pezzi da amici e conoscenti. Oggi la sua vasta collezione di rilevanza storica comprende più di 3000 esemplari.

Mentre le sorelle di Michel Heurtault scelsero professioni borghesi, lui seguì la strada della moda e dei costumi. Iniziò la sua carriera come sarto e designer costumista per il cinema e il teatro. Egli prestò la sua abilità tecnica anche alla haute couture parigina come realizzatore di corsetti. Su richiesta di John Galliano progettò corsetti per Christian Dior e su incarico di Jean-Paul Gaultier ombrelli per Hermès. A questi eccelsi livelli studiò in particolare gli aspetti tecnici di quest'indumento che forma dall'esterno il corpo femminile con una linea elegante, un'esecuzione impeccabile e la massima comodità e libertà di movimento. Inoltre, lavorò anche per l'Opera di Parigi. I busti e gli ombrelli si assomigliano in qualche modo – entrambi sono formati da numerose stecche.

La sua maestria è richiesta anche quando occorrono ombrelli per film storici. È l'unico ombrellaio che ancora conosce i segreti tramandati del mestiere e dispone dei necessari utensili risalenti a ormai quasi un secolo fa. Anche le società di produzione noleggiavano frequentemente ombrelli presso la sua bottega. Una creazione della Parasolerie Heurtault si vede ad esempio nel remake di *Cenerentola* del 2015 con Cate Blanchett. Un altro modello è nelle mani di Mia Wasikowska nel suo ruolo di *Madame Bovary*. Diane Kruger passeggia nei panni di Maria Antonietta nel film in costume *Addio mia regina!* con un ombrello Heurtault. Anche nel film di Woody Allen, Emma Stone e Colin Firth, le star in *Magic in the Moonlight*, una nuova commedia sul jet set della Costa Azzurra ambientata negli anni 1920, interpretano il loro ruolo con parasole autentici della collezione Heurtault.

Massima onorificenza per gli artigiani

Nel 2013 Michel Heurtault è stato insignito del titolo di *Maître d'Art* (Maestro d'arte). Questo riconoscimento è conferito dal ministero francese della cultura a personalità che vantano prestazioni d'eccellenza nel proprio mestiere. Il *Maître d'Art* è la più elevata onorificenza che può essere conferita a un artigiano in Francia. Solo altri 107 artigiani sono stati insigniti del titolo prima di Michel Heurtault.

Per i suoi ombrelli di haute couture attuali vengono impiegate stecche restaurate degli anni 1950 e 1960. Le nuove collezioni donna e uomo sono spesso ispirate agli *Swinging Sixties*. I modelli d'ombrello da donna snelli e sottili sono eseguiti in taffetà di seta impregnato con diversi motivi e impugnature rivestite in pelle. Per l'uomo offre il modello *Montesquieu* con copertura in faille italiano e con un'impugnatura in legno di faggio tinto e laccato con intarsio di corno.

Ma esistono anche modelli più vezzosi, come l'ombrello con copertura in seta rosso-nera con impugnatura art déco a forma di terrier della collezione *Moulin Rouge*. Gli ombrelli di Heurtault sono oggetti per la vita. Non c'è tempesta che possa distruggerli. Essi rimarranno comunque sempre un prodotto di nicchia. Una loro produzione industriale o anche solo semi-industriale non è

un'opzione considerabile per Heurtault.

L'ombrello perfetto secondo Michel Heurtault

Deve poter essere aperto con regolarità impeccabile in modo che la tensione sia egualmente distribuita. Deve sopportare sollecitazioni repentine, ossia non capovolgersi in caso di improvvise raffiche di vento ecc. Queste sono le premesse per un ombrello di Heurtault. La struttura, il materiale e la resistenza delle balene devono essere perfettamente coordinati tra loro. L'elenco dei materiali impiegati è assai variegato con l'esclusione della plastica. Seta di Lione, lino, cotone, bacchette di metallo ed essenze pregiate che vengono impiegate per l'asta. Le fasi di lavorazione comprendono migliaia di punti di cucitura a mano attorno alle bacchette. Quindi segue il trattamento a vapore della stoffa per conferirgli la forma desiderata. Non conta solo la competenza tecnica; non meno importante è l'abilità artistica per il ricamo e l'applicazione di merletti, perle e lustrini.

Quando Michel Heurtault apre un ombrello non verifica solo se i punti formano una cucitura perfetta, ma anche qual è il suono prodotto dalla risalita del meccanismo d'apertura lungo l'asta. Poi verifica l'innesto che fissa l'ombrello in posizione aperta e il bilanciamento della distribuzione del peso tra impugnatura, asta e ombrello.

Michel Heurtault e la sua collezione di ombrelli storici

Michel Heurtault iniziò a costituire la sua collezione già all'età di venti anni. Attualmente dispone di oltre 3000 pezzi di valore storico. Quando apre i cassetti del suo atelier parigino compare una meraviglia dopo l'altra. Così ad esempio un innocente ombrellino decorato con ruche cela nell'asta ornata d'avorio un'affilatissima spada. Nel XIX secolo le parigine lo usavano per difesa da malintenzionati o cani randagi. Un altro esemplare della Belle Époque disponeva all'estremità dell'asta di un portacipria artisticamente inciso con uno specchio. L'ombrello più antico della collezione risale alla produzione di Jean Marius. Per la sua invenzione dell'ombrello tascabile tre volte pieghevole il Re Sole Luigi XIV gli concesse all'inizio del XVIII secolo un diritto di marchio in monopolio per cinque anni.

Nella nostra esposizione speciale si possono ammirare oltre 400 ombrelli e parasole di squisita fattura nonché varie impugnature di insolita foggia di quest'impressionante collezione.

Eventi collaterali all'esposizione speciale: workshop e concorso

L'esposizione speciale è accompagnata da un interessante programma collaterale con workshop e un concorso. Con simpatia e passione Michel Heurtault darà la possibilità a date stabilite di gettare uno sguardo al suo lavoro d'artigianato artistico. Nei workshop vi invitiamo ad attingere alla vostra creatività. Sotto la guida di un tutore le visitatrici e i visitatori dai 6 anni in su possono creare e portare a casa un personale ombrello per bambini. Un autentico pezzo unico!

Per il nostro concorso cerchiamo ombrelli pazzerecci. Per partecipare basta un ombrello per bambini che mettiamo a disposizione noi, molta fantasia e creatività. Per la valutazione da parte dei passanti gli ombrelli saranno esposti da fine gennaio a inizio febbraio 2016 per 12 giorni nelle nostre vetrine. I vincitori troveranno sotto l'ombrello ricchi premi.

Facts & Figures

Orari d'apertura

Museo, shop e ristorante

ogni giorno dalle 10 alle 18

Per il Giocattolo Mondo Museo Basilea è valido il Passaporto Musei Svizzeri e il Museums-PASS-Musées.

Ingresso.

CHF 7.-/5.-

Bambini fino a 16 anni ingresso libero e solo se accompagnati da un adulto.

Nessun supplemento per l'esposizione speciale.

Tutto l'edificio è accessibile con sedie a rotelle.

Contatto media

Altre informazioni presso:

Laura Sinanovitch

Direttrice/curatrice

Giocattolo Mondo Museo Basilea

Steinenvorstadt 1

CH-4051 Basilea

Telefono +41 (0)61 225 95 95

sina@swm-basel.ch

www.swmb.museum

Informazioni d'approfondimento/immagini online al sito:

www.swmb.museum

Media

Login > Password: swmb > [Login](#)

> [Media](#)